PERUGIA E' stata chiesta la convocazione straordinaria del Consiglio per discutere il grave problema

Iniziativa PCI-PSIUP al Comune per risolvere la crisi idrica

Si dovrà discutere anche del Piano regionale degli acquedotti — Severe critiche alla Giunta di centro sinistra

Dal nostro corrispondente

PERUGIA, 6

Crisi del rifornimento idrico della città e Piano Regionale degli acquedotti sono le due grosse questioni per le quali i gruppi consiliari del PCI e del PSIUP hanno richiesto, con lettera indirizzata al Sindaco, la convocazione in seduta straordinaria del Consiglio comunale, scuotendo così, anche a Perugia, la spessa coltre di torpore che ha soffocato in questi mesi estivi la vita politica della città.

Riferendosi alla prima questione lo schieramento di sinistra del Consiglio comunale rimprovera soprattutto alla maggioranza di centro sinistra una preoccupante mancanza di iniziativa o quanto meno una iniziativa assolutamente insufficiente nei confronti della portata del problema che richiede invece un impegno continuo e possibilmente unanime di tutto il Consiglio comunale. A seguito di tale insufficiente impegno siamo tornati ad assistere durante i mesi estivi al consueto spettacolo, in «voga» anni addietro e negli ultimi tempi quasi dimenticato, delle file di gente alle fontanelle pubbliche, intente ad assicurarsi il necessario rifornimento

In realtà la Giunta di centro-sinistra istallatasi in Comune a partire dal novembre 1964 è rimasta in questi anni a guardare: nulla è stato fatto per la ricerca di nuove sorgenti e la creazione di nuovi pozzi e poco è stato anche fatto per portare a termine le opere avviate in questo campo dalla passata amministrazione di sinistra, tanto è vero che ancora non si è neppure provveduti ad allacciare alla rete idrica il pozzo di Ripa Maesta che, come denunciammo già in un articolo dell'estate scorsa, è pronto ad assicurare alla nostra città circa 30 litri al secondo di acqua.

Del resto la capacità di azione di questa amministrazione comunale è criticabile anche per molti altri aspetti, non escluse le misure adottate per l'erogazione straordinaria di acqua che, a dir poco, potremmo definire assolutamente irrazionali; ma questo discorso ci condurrebbe lontani e per il momento senza troppo profitto. Se è questo l'aspetto critico del discorso che i gruppi consiliari del PCI e del PSIUP intendono sviluppare nel dibattito che si dovrà svolgere in seno al civico consesso esiste però anche un discorso di prospettiva che è appunto quello che riguarda la questione ancora più grande e complessa del Piano Regionale degli Acquedotti. Di per sè stessa l'idea di una regolamentazione dello sfruttamento delle risorse idriche della regione costituisce senz'altro una idea apprezzabile, ma dobbiamo però constatare come il centro-sinistra sia riuscito a rovinare anche questa apprezzabile idea.

La prima e fondamentale opposizione che si può avanzare nei confronti di tale Piano, si riferisce al metodo che si è seguito nella sua compilazione: infatti esso è stato compilato al di fuori dell'ambito regionale, al di sopra degli organismi della regione (in primo luogo dal Centro Regionale per la Programmazione Economica), degli Enti locali, commissionato direttamente dal centro ad un ingegnere (illustre, ma certamente ben protetto, sconosciuto) che, probabilmente, in Umbria vi è stato solo qualche volta ed in veste di semplice turista, e che si è limitato a richiedere ai Comuni soltanto alcuni dati sulla base dei quali ha poi impostato il suo «lavoro».

Con tali presupposti evidentemente non poteva che sortire un risultato sconcertante, tanto è vero che chiunque — in possesso di sufficienti cognizioni tecniche — abbia esaminato questo piano emanato recentemente con decreto ministeriale apparso sulla Gazzetta Ufficiale, non ha potuto fare a meno di definirlo «cervellotico». Tutto in questo Piano è sbagliato, a partire dalle previsioni, e c'è da farsi i capelli bianchi pensando che esso può ben presto divenire legge se qualcuno non si decidesse a fare opposizione; legge dalla quale dipenderà molto dallo sviluppo futuro, sociale ed anche economico dell'Umbria. E' bene quindi che gli Enti locali prendano coscienza della questione e soprattutto del pericolo che corre la nostra Regione, discutano e si preparino ad una larga mobilitazione per evitare la sciagura.

Eugenio Pierucci

TERNI

Un appuntato di Patakos

Nostro corrispondente

TERNI, 6.

Il vice segretario dei giovani socialdemocratici ternani sarà promosso «appuntato» dal colonnello Patakos: un «grado» che questo giovane, non ancora militare si è guadagnato nella lotta per la «libertà del popolo greco». O forse, questo "enfant terrible" della politica, spera di far carriera nella Nato?

Infatti, questo tale segretario dei giovani del PSDI si è comportato così: ha scoperto che in tipografia si stava stampando un manifesto dal titolo «salviamo Teodorakis» a firma del PCI, del PSU (il suo Partito), del PRI, del PSIUP, della CGIL, della UIL, delle organizzazioni partigiane e dei movimenti giovanili, compresa la Federazione giovanile del PSU, la cui firma era stata autorizzata dal segretario provinciale della stessa organizzazione, il compagno Coppari (da tenere presente che al Comitato per la libertà della Grecia aderisce il PSU e la propria Federazione Giovanile).

Noi siamo rispettosi dell'autonomia dei giovani e quindi non ci meraviglia che la FGS assuma una posizione diversa dal PSU. Ci ha meravigliato invece il fatto di vedere scomparire la firma della FGS dal manifesto tanto che si era pensato ad una disattenzione del tipografo. Tanto che il segretario della Federazione giovanile del PSU, Coppari, ha anzi protestato e giustamente. Una rapida inchiesta ha permesso di scoprire che non era stata una disattenzione del tipografo, bensì era giunto un contr'ordine alla tipografia.

«Sono il vice segretario della Federazione giovanile del PSU — aveva detto al telefono l'aspirante "appuntato" di Patakos —. Vi ordino di togliere la firma della FGS dal manifesto sulla Grecia».

Non si poteva firmare un manifesto in cui si chiedeva la libertà per il popolo greco, in cui si diceva «no» al fascismo, di salvare la vita di un grande uomo della cultura. Ma è vero: per fare «l'appuntato di Patakos» non bisogna essere amanti della cultura, tantomeno della libertà: basta solo poppare il veleno dell'anticomunismo.

Ci dispiace per i giovani socialisti, ma glie l'avevamo detto: state attenti, che basta un appuntato perché l'unificazione si trasformi in subordinazione.

Alberto Provantini

La fabbrica chiude

Licenziati i 250 dipendenti della Magen di Molfetta

La protesta delle ragazze a Bari - L'azienda aveva avuto 250 milioni di contributo dall'Isveimer

Dal nostro corrispondente

BARI, 6.

L'industria per confezioni Magen di Molfetta ha annunciato ieri il licenziamento ai 250 dipendenti, tutte giovani ragazze, e al personale dirigente della azienda. Questa mattina le operaie licenziate — che già ieri avevano manifestato a Molfetta la loro protesta per l'illegale provvedimento recandosi, accompagnate dal segretario della CCdL, Sicolo, dal vice-sindaco di Molfetta — si sono portate a Bari e si sono recate in Prefettura, dal presidente dell'Amministrazione provinciale e dal presidente del Comitato regionale pugliese per la programmazione economica.

La Magen sorse alcuni anni or sono con un contributo di 250 milioni da parte dell'Isveimer, ottenendo inoltre il suolo gratuito da parte del comune di Molfetta per un valore di circa 50 milioni. Un complesso, come gli altri dello stesso settore sorti nella provincia di Bari, che si distinse fin dall'inizio della sua attività per lo sfruttamento della manodopera (puntava anzi sul basso costo di questa) per le violazioni delle leggi sul collocamento (si poteva essere assunti solo per raccomandazione di qualche deputato governativo), per l'inumano sfruttamento cui veniva sottoposto il personale e per la aperta violazione del contratto di lavoro.

Presentata alla popolazione di Molfetta come una grande realizzazione del centro-sinistra, la Magen dopo avere usufruito dei grossi finanziamenti dell'Isveimer e dei contributi dell'ente locale, le cui finanze erano e sono tuttora abbastanza dissestate, vuole chiudere ora i battenti. I lavoratori hanno appreso infatti ieri sera dalla bocca del vice sindaco di Molfetta che la fabbrica sta per fallire.

In verità correvano da tempo le voci in città circa le difficoltà di questa società che rappresenta purtroppo il non unico esempio di iniziative sorte attraverso contatti di notabili locali e speculatori industriali che con queste istallazioni mirano solo a utilizzare i finanziamenti del potere pubblico e le agevolazioni dirette e indirette degli enti locali.

La notizia del licenziamento di tutte le maestranze della Magen ha sollevato le più vive proteste della popolazione molfettese. Per domenica, promosso dalla CCdL di Molfetta, è stato indetto un convegno cittadino allo scopo di imporre la riapertura della fabbrica sorta con buona parte di denaro pubblico.

i. p.

Smottamento ad Amelia provocato dai temporali

I temporali che si sono abbattuti in questi giorni sulla provincia di Terni hanno provocato diverse frane, ostruendo anche la Tiberina che è stata però riaperta al traffico. Un movimento franoso di grosse dimensioni è stato provocato ad Amelia dove sono smottati cinquemila metri cubi di terra

E' franato un costone lungo una settantina di metri, sulla strada che porta appunto al cimitero: un rimorchio carico di pietrisco che si trovava sulla carreggiata è stato travolto dalla frana.

FOGGIA

Tensione tra i bieticoltori per la grave situazione che si è creata nel settore

Una delle tante manifestazioni contadine in Puglia

Dal nostro corrispondente

FOGGIA, 6.

Sta esplodendo nella provincia di Foggia il problema della bieticoltura per la permanenza del prodotto nel campo oltre il limite del ciclo vegetativo, il che determina un abbassamento del titolo zuccherino delle bietole ed impedisce la effettuazione in tempo delle arature per le successive coltivazioni, con grave danno economico per i produttori agricoli, maggiormente col peggiorare delle condizioni meteorologiche.

Questo stato di cose è dovuto alle inadeguate ed impreparate strutture industriali (anche se negli ultimi anni in qualche industria si è realizzato un lieve ampliamento) a ritirare la produzione entro un arco di tempo di normale durata della campagna saccarifera, il che blocca i conferimenti.

Sulla gravità di questa situazione il Consiglio generale dell'Associazione Bieticoltori della Capitanata, in una recente riunione, ha preso in esame lo stato di disagio in cui si trovano i bieticoltori e il contenuto della circorale del ministero dell'agricoltura, con la quale si invitano gli industriali saccariferi a limitare fortemente, in base agli accordi comunitari, la produzione bieticola per il prossimo anno: cosa che le industrie saccarifere nostrane stanno realizzando. Infatti, alla data odierna non ancora le società hanno dato il via (attraverso i loro agenti agricoli) alla stipula degli impegni di coltivazione.

Negli anni precedenti tali impegni venivano presi anche prima dell'inizio dei conferimenti delle bietole, cioè con bietole ancora sul campo. Per il 1968 le cose sono alla rovescia: alla data odierna non si è ancora iniziato e ad alcuni coltivatori ai quali qualche società aveva fatto il contratto, è stato comunicato che non poteva più seminare bietole. Questa posizione desta molte preoccupazioni tra i coltivatori i quali hanno già preparato i terreni, e molti di essi pagato anche il canone di affitto ai concedenti.

La limitazione che vuole imporre la CEE, qualora venisse attuata, arrecherebe un grave danno all'economia agricola in generale e in particolare a quella dei piccoli e medi coltivatori, in un momento poi di espansione del consumo interno della zucchero. In Capitanata, come del resto nell'intera Puglia, la barbabietola da zucchero rappresenta una coltura pregiata con notevoli possibilità di sviluppo. A suffragare questa tesi basta dare uno sguardo ai dati della attuale campagna bieticola in corso: produzione prevedibile (sulla base dei conferimenti già avvenuti alle tre Società saccarifere) circa 9 milioni di quintali di bietole se non di più; media 290-300 quintali per ettaro. In alcune zone, dove l'irrigazione è possibile attraverso i pozzi artesiani, costruiti in proprio dai coltivatori con duri sacrifici economici, si è avuto persino un «boom», ove si pensi che sono stati raccolti dai 500 ai 60 quintali di bietole per ettaro in media. Nonostante queste favorevoli condizioni l'impreparazione della coltura bieticola resta ancora più marcata rispetto alle altre colture praticate nella zona e nell'intera Puglia, e gli accordi comunitari di fatto ne determineranno un suo drastico ridimensionamento.

In questo contesto così articolato si inseriscono le richieste avanzate dal Consiglio generale della Associazione Bieticoltori della Capitanata, che riassumiamo: a) che il Comitato regionale per la programmazione economica e l'Ente per lo sviluppo in agricoltura promuovano una politica di ulteriore sviluppo della coltivazione della barbabietola da zucchero in Puglia, anche attraverso la attuazione dei programmi di irrigazione; b) dei piani zonali di trasformazione e la costruzione di un nuovo zuccherificio ad alta capacità di lavorazione, a cura dell'Ente di Sviluppo in Agricoltura e con la partecipazione dei produttori di bietole interessati, c) che gli zuccerifici provvedano ad accelerare i ritiri delle bietole dando la precedenza ai campi di bietole malate o maggiormente mature, operando senza discriminazioni o preferenze di sorta; d) che si provveda all'invio di parte del prodotto ad altri stabilimenti; e) che si provveda all'accatastamento delle bietole, a cura e a spese degli zuccherifici, in attesa di poter da questi essere trasformate, in modo che la campagna di raccolta delle bietole possa avere termine entro il 20 settembre.

Tali richieste possono avere accoglimento solo con la lotta unitaria — già impegnata fin dalla primavera scorsa contro la circolare Andreotti per la riduzione della produzione bieticola — per garantire la consegna del prodotto che giorno per giorno scompare. La tensione tra i contadini — che vedono diversizzate le loro entrate e non riescono a mantenere gli impegni assunti con i concedenti di terreni e con vari creditori — è molto forte. Ne tengano conto gli industriali zuccherieri e il governo.

Roberto Consiglio

ANCONA

Ferma risposta del Comune di Sirolo ad un manifesto del PSU sul Monte Conero

Dalla nostra redazione

ANCONA, 6

Un incredibile manifesto della Federazione del PSU di Ancona, è apparso sui muri della città, contro una lodevolissima decisione dell'Amministrazione di sinistra del Comune di Sirolo, per salvaguardare il Monte Conero dalla speculazione privata. Sottolineiamo incredibile non solo per l'attacco anticomunista, ma soprattutto per la sfrontatezza con cui sono stati presentati — tra l'altro con un ritardo di sei mesi — delle decisioni, falsando addirittura la realtà nel tentativo di mascherare le responsabilità del partito unificato per la abnorme situazione venutasi a creare nel Comune di Ancona, dopo il fallimento del centro-sinistra.

Ma vediamo la risposta del Comune di Sirolo: «Il Consiglio comunale di Sirolo — si legge nel comunicato dell'amministrazione — il 5 marzo u.s. prendeva in esame le osservazioni al P.R.G. formulate da Enti e privati, e per la zona del Monte Conero ne accoglieva parzialmente alcune. Quindi decideva di consentire una edificazione di 500 mc. per ettaro allo scopo di mantenere inalterate le bellezze del luogo. Ma le norme edificatorie della zona, non si sono fermate all'indice di edificabilità ma hanno prescritto che il proprietario lottizzante ceda gratuitamente, per atto pubblico, al Comune, l'80% dell'intera superficie per la creazione del Parco del Conero».

«E' evidente quindi — prosegue il comunicato — che il Comune di Sirolo non ha consegnato alla speculazione privata il Monte Conero, come i partiti socialisti unificati vorrebbero far credere, al contrario ne ha sottratto l'80% che per sempre diverrà di proprietà pubblica e sul quale mai più privati speculatori potranno allungare le mani».

«Ma il comunicato ed il manifesto socialista, suona falso per altri due motivi: 1) il Monte Conero per la maggior parte della sua estensione ricade sotto il Comune di Ancona e non risulta che quella amministrazione, sia quando il PSI e il PSDI, prima e il PSU, poi, negli anni in cui hanno fatto parte della giunta municipale di Ancona abbia mai chiesto di variare il P.R.G. del Comune che classifica il Monte Conero «zona verde agricola», ove è ammessa, non solo una edificazione di 2000 mc. per ettaro (quindi quattro volte quella di Sirolo), ma non è prescritta nessuna cessione al Comune, per cui veramente il Monte in quel versante potrebbe coprirsi di costruzioni e reso inaccessibile dal sorgere delle recinzioni; 2) nelle due sedute del Consiglio comunale di Sirolo, nelle quali si esaminò il piano e poi le osservazioni ad esso, il gruppo socialista votò contro il piano, nel primo caso poichè si prevedevano le cessioni gratuite di aree da parte dei privati al Comune e nel secondo perchè contrari alle espropriazioni (non comprendendo bene la differenza tra cessione gratuita ed espropriazione)».

«In base alla attuale legislazione italiana — dice ancora il comunicato — il Comune, a seconda dei casi, ha 3 o 5 anni di tempo dalla data della delibera di invocare le norme di salvaguardia, scadute le quali la speculazione privata è libera di operare a proprio piacimento. E tutti sanno della lentezza della nostra burocrazia. Inoltre, sempre in base alla nostra legislazione, il Parco del Conero si sarebbe potuto creare soltanto quando il Comune avesse avuto la disponibilità finanziaria per procedere ad un acquisto. E tutti comprendono che questo sarebbe stato impossibile data la situazione economica dei comuni italiani».

«Riteniamo infine ricordare — conclude il Comunicato — che le norme del P.R.G. di Sirolo, sono riportate nella legge stralcio urbanistica da poco approvata dai due rami del Parlamento e proposta dal ministro socialista on. Mancini, e osteggiata dai socialisti sirolesi in consiglio comunale all'atto della adozione della deliberazione a cui ora si appellano».

Il Comune di Sirolo, ritenendo che l'argomento sia della massima importanza, convocherà quanto prima una conferenza stampa per illustrare più ampiamente la questione.

Paolo Orlandini

Non sono serviti gli occhi donati dal ternano deceduto

TERNI, 6

Gli occhi di Francesco Ferranti, trasportati a Roma dalla figlia al suo decesso, non sono serviti a donare la vista ad un cieco, come aveva chiesto nel testamento. I bulbi non erano stati conservati bene perché lo ospedale di Terni non aveva i recipienti adatti, ed era trascorso troppo tempo per il trapianto della cornea in quanto l'ospedale di Terni non aveva neppure inviato a Roma gli occhi del Ferrante.

E' finita così l'assurda e macabra storia rivelata dal nostro giornale e ripresa dagli altri organi di stampa per l'emozione suscitata. Il dottor Vozza della clinica oculistica dell'Università di Roma ha dichiarato a proposito, confermando le nostre denunce: «Per quanto riguarda la conservazione dei bulbi dopo il trasporto a Roma, questo lasciava a desiderare. Infatti i bulbi debbono restare in vasi di vetro chiusi, sterilizzati, che debbono contenere un leggero velo di antibiotici. I bulbi del Ferrante erano stati prelevati ormai da ventiquattro ore».

Come si ricorderà per non far passare del tempo la figlia fu costretta a portare gli occhi del padre cadavere nella clinica di Roma.

Con il voto del PCI, PSU e PSIUP

Eletto il nuovo sindaco di Trevi

TREVI, 6.

Il Consiglio comunale si è riunito l'altra sera per eleggere il nuovo sindaco, al posto del compagno Masci deceduto recentemente, e per integrare lo stesso Consiglio. Nella carica di Sindaco è stato eletto il compagno Giorgio Marcelloni, che ha ottenuto i 12 voti dei consiglieri della sinistra (8 del PCI, 3 del PSU e 1 del PSIUP). Otto le schede bianche: quelle della DC e del MSI.

A seguito di questa elezione la Giunta risulta ora così composta: sindaco Giorgio Marcelloni (PCI); assessori effettivi Umberto Fagioli (PCI), Angelo Caladri (PCI), Pietro Tetti (PSIUP). Assessori supplenti: Clemente Martani (PCI), Sirio Siena (PCI). Il PSU, pur non avendo ritenuto opportuno entrare in Giunta, come avrebbero voluto i comunisti e socialisti unitari, ha dato i propri voti per la elezione del Sindaco e della Giunta, impegnandosi a sostenerla dall'esterno.

Nel corso della seduta consiliare dell'altra sera è stata commemorata la figura e l'opera dello scomparso compagno Masci. Tutto il Consiglio, attraverso i capigruppo, si è associato alla commemorazione del bravo e onesto amministratore e militante comunista morto improvvisamente a pochi giorni di distanza dalla sua elezione a Sindaco.

Unanime è stato il cordoglio e il rimpianto, non solo per i familiari dello scomparso ma anche per il nostro Partito che con il compagno Masci ha perduto uno dei più stimati e capaci dirigenti. E' stato poi osservato un minuto di silenzio, dopodiché si è passati alla integrazione del Consiglio.

Il compagno Alfio Giardini primo dei non eletti nella lista del PCI, ha preso il posto dello scomparso compagno Masci.

ATELLA

Sotto accusa la politica meridionalista del governo

ATELLA, 6

Si è svolto ad Atella l'atteso dibattito sul «Meridionalismo oggi e domani», organizzato dal Circolo Culturale «La Torre». Sono intervenuti nel dibattito il prof. Tommaso Fiore, i proff. Antonio Facciuto e Michele Aabate, il compagno Pietro Valenza, Viti, del gruppo dei meridionalisti di Matera, e l'on. Michele Marotta (DC).

Il dibattito che si è svolto alla presenza di un pubblico attento ha preso le mosse da una vigorosa denuncia della emigrazione da parte del prof. Abate (e ripresa dagli altri intervenuti) il quale ha altresì messo in luce, in un confronto storico con il passato, come oggi, rispetto ad epoche più remote in cui i centri di potere del Nord assorbivano la maggior parte delle nostre risorse finanziarie, le grandi concentrazioni industriali portano innanzi una politica simile a quella seguita dalle imprese colonialistiche.

Il compagno Valenza, che è intervenuto successivamente, ha messo in rilievo come il Mezzogiorno sia uscito notevolmente indebolito dal periodo della congiuntura sfavorevole e che la ripresa economica, se ha determinato un aumento degli investimenti al Nord del 3,7%, nel Sud ha registrato un calo, mentre il reddito nazionale, che è aumentato del 5,8%, deve il suo incremento nella misura del 7,8%, nel Nord. In sostanza il Sud non ha partecipato alla ripresa economica.

Presa coscienza di questa verità, bisogna respingere — ha proseguito Valenza — la «politica dei due tempi», secondo la quale sarebbe necessario che il paese concentri i suoi sforzi nel rafforzamento del potenziale economico del Nord per averne, successivamente, una espansione al Sud.

Di fronte ai risultati fallimentari di questa politica si ebbero, è vero, dei ripensamenti e proposte di una nuova strategia, basata sul concetto della creazione nel Sud di «teste di ponte» (i poli di sviluppo) di intervento industriale, che avrebbero dovuto trascinare la realtà economica circostante: ma gli effetti sperati non si sono avuti, mentre si è avuto un riaffiorare della «politica dei due tempi», che ha trovato, in pratica, ricetto anche nel piano quinquennale di sviluppo, che tende ad un congelamento degli squilibri esistenti.

Oggi si assiste ad un nuovo ripensamento da parte di qualificati esponenti del mondo politico ed economico. Questa nuova discussione, però, se vuole essere efficace, deve unire le forze meridionaliste, non per rivendicare un nuovo intervento paternalistico dall'alto, ma stimolare la partecipazione, dal basso, delle popolazioni meridionali ai processi e alle decisioni sullo sviluppo economico.

Di fronte a questa precisa e chiara impostazione e alle contestazioni degli altri intervenuti, l'on. Marotta si è posto sulla difensiva ed ha riconfermato la essenziale funzione che i partiti hanno avuto, compreso il PCI, nel porre sul piano concreto il problema del Mezzogiorno.

Due operai folgorati a Fondi

FONDI, 6.

Due operai sono morti e un terzo è rimasto ferito in un infortunio sul lavoro accaduto oggi in via Fucito. I tre operai, della squadra esercizi dell'ENEL di Latina, stavano facendo delle riparazioni a una cabina trasformatrice quando, per un inspiegabile ritorno di energia elettrica, due di essi — Biagio Antongiovanni di 33 anni di Lenola e Luigi Chiavarini di 39 anni di Norma — sono morti folgorati, mentre il terzo — Ermanno Bracci di 36 anni, anch'egli di Norma — ha riportato ferite che guariranno in 10 giorni.

E' in corso un'inchiesta della magistratura per accertare le cause della disgrazia.

COSENZA

Verrà demolito il palazzo abusivo costruito a Guardia Piemontese?

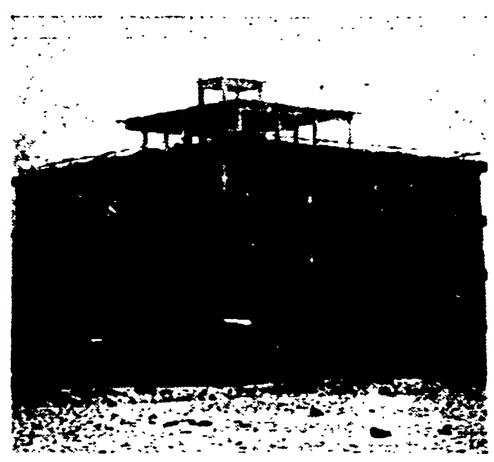
COSENZA, 6.

La direzione generale delle Antichità e Belle Arti è finalmente intervenuta — ed era ora — contro lo scempio urbanistico che da qualche anno sistematicamente si perpetra ai danni del patrimonio paesaggistico. Essa ha disposto la sospensione dei lavori di costruzione, già quasi ultimati, di un mastodontico edificio sorto in spregio alle più elementari norme urbanistiche nella marina di Guardia Piemontese, una delle più belle e pittoresche stazioni balneari della Calabria. L'edificio, eretto a non più di cento metri dalla costa, oltre a deturpare il paesaggio, è stato anche costruito senza la relativa licenza di costruzione.

Il provvedimento di sospensione, che è stato notificato dal prefetto di Cosenza all'impresa costruttrice — la LPC di Cosenza — è seguito ad una segnalazione della Sovrintendenza ai monumenti e alle gallerie della Calabria alla sezione competente del Ministero della P. I. Ora si attende che giunga un altro provvedimento: quello della demolizione.

Il fabbricato, che doveva essere adibito ad albergo, è ormai completo nelle strutture in cemento armato e raggiunge i 20 metri di altezza.

Nella foto: la costruzione abusiva di Guardia Piemontese



Successo del Festival dell'Unità di Candela

FOGGIA, 6.

Notevole successo ha avuto ieri il Festival de l'Unità a Candela. La manifestazione attorno al giornale del partito ha richiamato l'attenzione di migliaia e migliaia di cittadini. Il giorno precedente, sempre a Candela, aveva avuto luogo una conferenza sul 30. anniversario della morte del compagno Antonio Gramsci, tenuta dal compagno senatore Luigi Conte

Domenica 10 settembre altri grandi festival de l'Unità avranno luogo in provincia di Foggia. Particolarmente sentita è la festa che si organizzerà a Sanseverо, grosso centro del Foggiano, nel corso della quale avrà luogo una grande diffusione de l'Unità. Infatti, sono state prenotate dai compagni di Sanseverо 2500 copie del giornale. La manifestazione si articolerà con una serie di iniziative sul trentesimo anniversario della morte di Gramsci e sul cinquantesimo anniversario della Rivoluzione d'Ottobre.

Analoghe manifestazioni avranno luogo a Deliceto, dove alla festa de l'Unità seguirà una mostra con pannelli. Anche a Lucera avrà luogo domenica il Festival de l'Unità con una grande manifestazione ricreativa al campo comunale nel corso della quale si esibirà il noto cantante Jimmi Fontana.

Prosegue intanto nella provincia di Foggia la raccolta dei fondi per la campagna della stampa. Le iniziative che si susseguono attorno al giornale del partito sono molteplici e stanno richiamando l'adesione di migliaia e migliaia di lavoratori.

Alla FIERA DEL LEVANTE siete tutti invitati a visitare l'esposizione gastronomica sovietica della SOJUZPLODOIMPORT di Mosca